



Servir

Centro Astalli

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abbon. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - Anno 13 - N. 12 - Dicembre 2007



Foto Archivio Centro Astalli

IL CORAGGIO DEI GIOVANI AFGANI

Una storia sufi, messa in musica da Roberto Vecchio-
ni, racconta di un giovane che, credendo di fuggire
l'angelo della morte, galoppa fino a Samarcanda e
proprio lì trova la morte ad aspettarlo. A questa ama-
ra fiaba hanno pensato alcuni volontari del Centro
Astalli quest'estate, quando un ragazzo afgano è morto in un
ospedale romano in seguito a una grave infezione polmonare,
probabilmente esito di malattie a lungo trascurate. A poco gli
ha giovato essere sopravvissuto ai pericoli che hanno marcato
la sua breve vita, dai pestaggi delle polizie di frontiera al viag-
gio legato sotto un tir in corsa. Pakistan, Iran, Turchia, Grecia,
Germania, Italia, Russia, Norvegia e poi di nuovo Germania e
infine Italia: questo invece è l'incredibile itinerario percorso in
cinque anni da un suo connazionale prima di riuscire ad ottene-
re asilo nel nostro paese, a 24 anni.

Da più di un anno i giovani afgani sono la presenza più si-
gnificativa di rifugiati a Roma e in molte città italiane. Spesso
hanno solo 16 o 17 anni. I ragazzi italiani, a quell'età, iniziano a
chiedersi se i genitori li manderanno a fare la prima vacanza da
soli. Loro invece, partiti bambini, hanno già vissuto esperienze
che un uomo maturo è mai del tutto pronto ad affrontare. Molti
di loro non hanno mai frequentato una scuola, anche se magari
i loro genitori erano professionisti, convinti della necessità di
dare un'istruzione ai propri figli. È difficile mandare un bambino
a scuola sotto le bombe. Fanno parte di quell'esercito silenzio-
so di oltre 120 milioni di bambini ai cui è negato il diritto all'i-
struzione di base.

In molti casi loro e le loro famiglie hanno subito discrimina-
zioni etniche e religiose di cui solo ora, grazie ad alcuni roman-
zi di successo come "Il cacciatore di aquiloni", alcuni di noi so-
no consapevoli. I loro racconti ci aiutano ad uscire dallo stereo-
tipo mediatico di un Afghanistan fatto solo di talebani e di burqa
per scoprire un paese dalla storia lunga, complessa e fatta di
sfumature che in larga parte ignoriamo.

Quali prospettive l'Europa, e il nostro paese in particolare,
offre a questo gruppo di giovanissimi profughi? I bisogni sono
molti, non tutti facili da decifrare. Un pensiero particolare va al-
la salute, spesso minata da condizioni di vita precarie fin dalla
prima infanzia, ma anche da lavori rischiosi e defaticanti con-
dotti per anni nelle fabbriche dell'Iran e della Turchia, per met-
tere insieme i soldi necessari per il viaggio.

Periodicamente i politici invocano la necessità di seleziona-
re gli immigrati che varcano le nostre frontiere. Questi discorsi
solitamente non menzionano il diritto di chi fugge per salvarsi la
vita, che non dovrebbe essere mai messo in discussione. Ma è
bene chiedersi anche se un governo "selezionerebbe" mai, tra i

(continua a pag. 4)

***Il Centro Astalli esprime
preoccupazione per l'ondata
di razzismo ai danni
di rom e romeni.***

***Presentata una ricerca
sulla presenza dei diniegati
a Roma.***

***Con Servir arrivi ai nostri
lettori l'augurio di un sereno
Natale.***

PRESENZE TRASPARENTI

PRESENTATE A ROMA LE ANTICIPAZIONI DI UNA RICERCA SUI DINIEGATI

Chi sono i diniegati? Quanti ce ne sono in Italia? Cosa si può fare per sostenerli? A queste e ad altre domande hanno cercato di dare risposta cinque Associazioni di volontariato: Caritas Diocesana di Roma, Casa dei Diritti Sociali, Centro Astalli, Federazione Chiese Evangeliche e Progetto Casa Verde, nell'ambito di una ricerca promossa dai Centri di Servizio per il Volontariato Cesv e Spes, le cui anticipazioni sono state presentate lo scorso 22 novembre in una conferenza stampa.

Presenze Trasparenti è il titolo della ricerca-intervento condotta da organizzazioni coinvolte nella cura e assistenza ai rifugiati e richiedenti asilo, che hanno stabilito un contatto con i *diniegati* per cercare di cogliere gli aspetti problematici della loro presenza a Roma e nel Lazio e poi programmare interventi e servizi ad hoc.

A illustrare il lavoro svolto in questi mesi c'era il curatore della ricerca Marco Accorinti: *"Le Anticipazioni costituiscono una prima presentazione di un lavoro di ricerca che verrà reso pubblico nei primi mesi del prossimo anno. Già dalle anticipazioni si evince chiaramente che i diniegati sono prevalentemente giovani uomini con un livello medio - alto di istruzione, arrivati in Italia per mare dopo viaggi lunghi, con mezzi di fortuna e spesso nelle mani di contrabbandieri. Vengono prevalentemente dall'Africa (Nigeria, Camerun, Guinea, Liberia, Sudan) e dall'Asia (Afghanistan e Kurdistan)"*.

Pressoché tutti, nonostante la loro domanda di asilo non sia stata accolta, hanno paura di ritornare nei loro paesi dove si sentono ancora minacciati. Dovendo scegliere di restare in Italia senza un permesso di soggiorno o ritornare da dove sono scappati, i diniegati fanno di tutto per rimanere. Molti iniziano un ricorso nella speranza che un tribunale riconosca loro la protezione che si aspettano dal nostro paese. Per la maggior parte il non poter lavorare regolarmente è la cosa più difficile da sopportare. E la testimonianza di Azim, giornalista sudanese, ex diniegato, oggi operatore del Centro Astalli, dà concretezza alle statistiche: *"sono stato intervistato da un solo membro della commissione e per tre minuti. Eppure io sono stato perseguitato e torturato perché ho fatto delle dichiarazioni contro la dittatura nel mio paese, non potevo tornare a casa, ma questo allo stato italiano non è bastato"*.

Unanime la voce delle istituzioni: Mercedes Lourdes Frias (Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati), Raffaella Milano (Assessore alle politiche sociali del Comune di Roma) insieme al Prefetto di Roma Carlo Mosca hanno ribadito la necessità e l'urgenza di una legge organica sull'asilo.



A moderare la conferenza, in una sala gremita di rappresentanti delle associazioni romane, giornalisti e rifugiati c'era Corradino Mineo - direttore di Rai news 24 - che ha concluso la mattinata ricordando le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano pronunciate per la Giornata Mondiale dell'Infanzia: *"Non bisogna aver paura ma bisogna integrare i giovani stranieri"*. Questo messaggio pronunciato in un momento in cui l'Italia sta vivendo un'ondata di razzismo ingiustificato rappresenta la spinta ideale a cui dovrebbe tendere la nostra società. *"Che si parli di immigrati, rifugiati o clandestini sono sempre e prima di tutto uomini"* come ha ricordato Padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli.

Donatella Parisi

TUTTI A TAVOLA, NESSUNO ESCLUSO!

Da diversi mesi il Centro Astalli ogni giorno si trova a dover fronteggiare una vera e propria "emergenza mensa": oltre 400 richiedenti asilo e rifugiati quotidianamente in fila che chiedono di mangiare un pasto caldo.

Per riuscire a mantenere e a garantire a tutti questo servizio il Centro Astalli lancia la campagna **"Tutti a tavola, nessuno escluso!"**.

Con soli 5,00 € puoi garantire un pasto caldo a una persona per cui ancora oggi mangiare è un privilegio.

Per aderire a questa campagna puoi utilizzare il conto corrente postale che trovi allegato o fare un bonifico bancario: Banca popolare di Bergamo. Sede di Roma. Via dei Crociferi, Roma. Iban: IT 56 N 05428 03200 000000098333.

Da Napoli a Roma: allora solo nella capitale si poteva presentare domanda d'asilo, presso la Commissione Nazionale per il riconoscimento dello Status di Rifugiato. Fino al 2005 era l'unica in Italia.

I cinque anni passati nella capitale li potrebbe raccontare attraverso i luoghi che ha frequentato e che con il tempo sono diventati familiari. Sempre quelli, sempre gli stessi per chi cerca protezione in un paese straniero.

Le notti passate in fila a via Genova dove si trovavano allora gli uffici della questura di Roma. La ricerca di un indirizzo dove eleggere domicilio: "Senza di quello non puoi presentare la richiesta d'asilo" gli avevano detto. Aveva chiesto come si poteva fare ad avere un indirizzo dormendo all'aperto. Un poliziotto gli aveva risposto porgendogli un foglietto con sopra scritto via degli Astalli 14 a: "vai lì, ti potranno aiutare".

Via degli Astalli, via Marsala, Colle Oppio: quelle sono le strade della solidarietà per chi arriva in Italia con l'intenzione di chiedere asilo. È da queste vie nel centro di Roma che si inizia: un pasto caldo e una doccia prima, poi un indirizzo

STORIA DI UN INTEGRAZIONE MANCATA

ROMA SI SCOPRE INTOLLERANTE VERSO I ROM

Il 1° novembre muore a Roma la donna rapinata, stuprata e lasciata agonizzante vicino la stazione di Tor di Quinto. Nicolae Romulus Mailat, il suo presunto assassino, un psicotico romeno, nega di essere l'omicida.

Il giorno dopo campeggiano sui muri della capitale dei manifesti: "Donna italiana violentata e uccisa dai rom". Nei giorni che seguono il ministro dell'Interno Amato presenta il decreto che autorizza l'espulsione senza processo dei cittadini dell'Unione Europea che "compromettono la tutela della dignità umana o dei diritti fondamentali della persona umana, ovvero l'incolumità pubblica". Nel frattempo quattro rumeni vengono aggrediti con bastoni e coltelli davanti ad un supermercato della periferia romana. Gli accampamenti abusivi sono passati al setaccio. Chi può scappa lontano...

Novembre di sangue a Roma. Triste novembre di morte e paura.

Novembre confuso ed irrealista dove d'incanto si scopre che i rom sono assassini e violentatori, che il governo cavalca lo sdegno popolare e lo fomenta, che è normale affermare che ognuno deve tornare da dove è venuto, senza appello.

L'odio latente e silenzioso, lo stesso seminato da mesi dai mass media, sboccia improvvisamente e prende forma in tanti slogan che si leggono sempre più spesso sui muri della Città Eterna. Sembra di ritornare indietro di mezzo secolo, ai ricordi conservati solo su sbiaditi documentari quando le aree ghettizzate segnavano il confine tra l'amico e il nemico o quando un popolo era identificato ad un crimine.

C'è una follia collettiva che nasce, cresce, si diffonde, dilaga in manifestazioni di sdegno, in provocazioni esasperate, in un sussulto popolare incontrollato e generalizzato.

Riusciremo un giorno a comprendere questo maledetto novembre romano dove tutto è accaduto velocemente in un crescendo di violenza e brutalità?

Riusciremo a sapere cosa è accaduto al nostro cuore, cosa ha mosso le nostre coscienze, cosa ha guidato le nostre azioni?

In Europa vivono 12 milioni di rom. Nove milioni solo nell'Unione Europea. Centoventimila in Italia. Seimila a Roma: realtà troppo piccola per impensierire una metropoli da secoli abituata a convivenze complesse e diversificate.

Eppure il novembre nero della città ha segnato il fallimento di politiche sociali sterili, incapaci di gestire gli ultimi flussi umani.

Nicolae Romulus Mailat, il rom presunto assassino di Giovanna Reggiani, è il prodotto di una integrazione mancata, simbolo di una città abituata a convivere con baracche di lamiera nei parchi e questuanti storpi ai semafori senza riuscire a dire nulla di nuovo, ad offrire percorsi alternativi e liberanti.

Solo l'integrazione del popolo rom, e non la sua condanna a colpi di facili espulsioni, può metterci al riparo dal vento di odio, razzismo e violenza che ci ha investito a novembre.

Altrove il progetto è riuscito. Penso alle splendide associazioni di rom che a Timisoara (Romania) lavorano da anni per l'inserimento di studenti rom nelle migliori università pubbliche; alle cooperative agricole rom che tra Almeria e Gnanada si moltiplicano con successo; alle associazioni slovacche che, dirette e sostenute da rom, difendono i diritti delle minoranze. La presenza nel Parlamento europeo di Livia Jaroka e Viktoria Mohacsi, deputate rom ungheresi, testimonia che il rom, quando integrato e sostenuto (e non assimilato o peggio ancora criminalizzato), è una persona vincente.

L'Italia e l'Europa, nei prossimi anni, dovranno offrire risposte concrete in questa direzione anche quando pregiudizi e luoghi comuni rendono più facili scelte dai probabili risvolti xenofobi.

Integrare il popolo rom significa anzitutto sostituire i campi nomadi con spazi autogestiti in cui facili e scontati percorsi verso l'illegalità dovranno essere riconvertiti in offerte scolastiche, formative e lavorative serie e rispettose della diversità. Sulla formazione delle giovani generazioni rom si potrà giocare il nostro rapporto con i "figli del vento" che abitano il nostro sottobosco sociale.

Ma c'è da investire anche sui nostri giovani perché amino formarsi ad un confronto sereno con la diversità e sappiano trovare gli strumenti per ripararsi dal vento dell'odio e della violenza. Lo stesso che, a novembre, ha soffiato su Roma portando morte e dolore.

Carlo Stasolla



Foto di Claudio Lombardi

con il quale tornare in questura e aspettare che ti facciano entrare per presentare domanda d'asilo, un medico per farsi visitare, qualcuno che può seguire l'iter burocratico della tua richiesta e aiutarti a trovare un alloggio.

A quel punto la prima lunga attesa: ben dieci mesi prima di sapere la data in cui si sarebbe dovuto presentare davanti alla commissione che avrebbe esaminato la sua richiesta.

Dieci mesi con un pezzo di carta in cui c'era scritto "richiesta d'asilo - permesso non valido per lavoro".

In quei dieci mesi aveva incontrato tante volte l'operatore legale. Gli aveva raccontato tutta la sua storia "ogni cosa può essere importante, nomi date, non tralasciare niente". Era dura ma sapeva che tutto poteva essere utile per riuscire ad essere riconosciuto rifugiato.

L'ultimo appuntamento al centro d'ascolto era fissato per il giorno prima dell'intervista: lo avevano informato che la commissione aveva ricevuto la documentazione medica che certificava le torture subite in Guinea e gli era stato spiegato cosa sarebbe successo durante il colloquio.

Sapeva che non avrebbe avuto molto tempo per racconta-

re i motivi che lo avevano costretto al lasciare il suo paese e a chiedere protezione in un paese straniero. Ma non poteva certo immaginare che il tutto sarebbe durato meno di dieci minuti, trascorsi più ad ascoltare che non a parlare.

Nei mesi trascorsi come richiedente asilo non dormiva più all'aperto, aveva trovato un posto-letto in alcuni centri d'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati della capitale: prima al Centro Astalli, poi alla Caritas e infine in un centro Acisel per nove mesi. Ma anche al lusso di un centro d'accoglienza dovette rinunciare ben presto: appena gli venne notificato il risultato del suo esame in commissione.

"Diniago", la richiesta d'asilo non è stata accolta. Accanto all'esito negativo dell'esame, l'invito a lasciare il paese entro quindici giorni.

A quel punto dove andare? L'aveva detto alla commissione che tornare in Guinea voleva dire rischiare la vita e mettere in pericolo quella dei propri familiari e amici. L'ipotesi del rimpatrio insomma era da scartare: significava morte certa.

(tratto da un caso studio contenuto nelle anticipazioni della ricerca "Presenze trasparenti")

FOCUS TURCHIA

L'attuale Turchia nasce nel 1923, quando viene eletto primo presidente della Repubblica Turca Mustafa Kemal, fondatore di un'ideologia fortemente nazionalista e filoccidentale, che riconosce unicamente la nazionalità e la lingua turca e non accetta la formazione di uno stato curdo autonomo all'interno dei propri confini geografici. Sin dall'inizio forte è il ruolo dell'esercito, che si proclama custode della laicità e della modernizzazione dello stato, realizzando negli anni quattro colpi di stato, per mantenere il controllo sulle dinamiche politiche.

La storia recente vede il governo turco impegnato nella realizzazione di alcune riforme interne, necessarie a consentire l'ingresso nell'Unione Europea. Il 3 ottobre 2005, infatti, sono stati ufficialmente avviati i negoziati per l'ammissione. Nodi cruciali ancora da risolvere restano la presenza turca a Cipro e la questione curda. È indispensabile che la Turchia progredisca nel rispetto dei diritti umani, garantendo le libertà fondamentali delle minoranze curde. Nella parte sud-orientale del Paese, infatti, vive la maggioranza della popolazione curda, che priva di un proprio stato indipendente, è spartita geograficamente tra Turchia, Iran, Iraq e Siria. La Turchia non ha mai riconosciuto i curdi come nazionalità autonoma perché non è disposta a rinunciare ad una regione, in posizione geopolitica strategica, particolarmente ricca di acqua e di risorse naturali. Pertanto è stato sistematicamente attuato nel tempo un tentativo di assimilazione al "turchismo", attraverso la negazione della cultura curda (lingua vietata, nomi geografici modificati, storia cancellata dai manuali) e la feroce repressione delle rivolte, anche con l'utilizzo di armi chimiche. Contemporaneamente si è verificata una radicalizzazione del movimento curdo, con la nascita del PKK, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan, che dal 1984 ha scelto la via della guerriglia armata per far valere le proprie rivendicazioni. Negli ultimi anni il problema ha assunto rilevanza internazionale, altissimo è il numero delle vittime, degli sfollati interni e dei rifugiati curdi in Europa. Il governo ha dato segnali di apertura democratica, ma proprio in questi giorni, in seguito agli ennesimi scontri tra esponenti del PKK e militari turchi, le posizioni sono tornate ad inasprirsi. Grande preoccupazione destano le parole pronunciate dal primo ministro Erdogan che, in visita in Italia, ha dichiarato apertamente che nell'ambito della lotta al terrorismo è obiettivo della Turchia l'eliminazione dei campi del PKK nel nord dell'Iraq.

Ancora una volta la soluzione sarà cercata con la forza anziché con il dialogo e sarà la popolazione civile a pagare il prezzo più alto.

Sara Tarantino

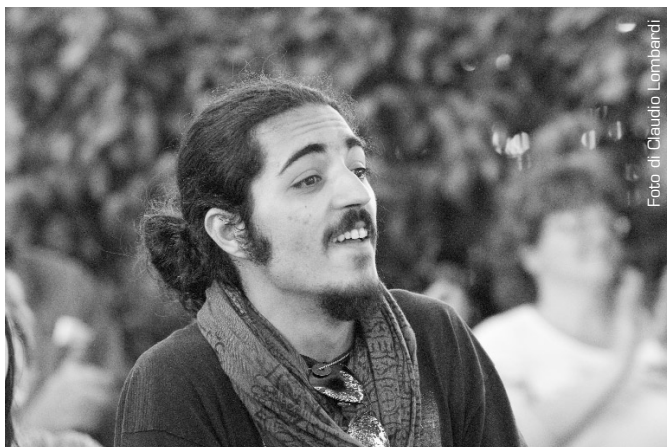


Foto di Claudio Lombardi

LA RECENSIONE

Elif Shafak - *La bastarda di Istanbul* - Rizzoli
2007 - 396 pp.

“Non maledire ciò che viene dal cielo. Inclusa la pioggia. Non importa cosa ti precipiti addosso, non importa quanto violento il nubifragio o gelida la grandine: non rifiutare quello che il cielo ti manda”. Le parole di Allah, monito per tutti i personaggi del libro, aprono *“La bastarda di Istanbul”*, caso letterario degli ultimi mesi.

Elif Shafak ci regala una doppia saga familiare più che degna del commento di Orhan Pamuk, che la considera *“la migliore scrittrice turca dell'ultimo decennio”*.

Non è solo la storia di donne coraggiose e complicate, ma un'immersione nei conflitti e negli enigmi di Istanbul e della Turchia contemporanea: lo spaccato di uno dei genocidi più crudeli dell'umanità, quello compiuto da mano turca contro il popolo armeno, nel 1915.

Rose è una ragazza del Kentucky sposata con Barsam Tchakhmakhchian, armeno di San Francisco, discendente da una famiglia scampata alla strage. Hanno una figlia, Armanoush. A causa dell'invadenza della famiglia di Barsam il matrimonio e il sogno di una vita felice vanno in frantumi: per ripicca Rose decide di risposare un turco, il giovane geologo Mustafa Kazanci. Con il tempo, la confusione e una crisi d'identità prendono posto nel cuore e nella mente di Armanoush *“sono nipote di armeni sopravvissuti all'eccidio del 1915, ma mi hanno fatto il lavaggio del cervello per negare la strage, dato che sono cresciuta con un turco di nome Mustafa”*.

Così, all'età di 19 anni, Armanoush decide di andare in nascosto ad Istanbul per ritrovare le proprie radici armenie. Si fa ospitare dalla famiglia del patrigno, i Kazanci, e ben presto, a contatto con le vitali zie Banu e Zeliha, con la misteriosa cugina Asya, si accorge di non aver motivo di nutrire l'odio verso i turchi: Asya e Armanoush diventano amiche, scoprendo insieme il segreto che lega il passato delle loro famiglie e si ritrovano a dover fare i conti con la storia comune dei loro popoli.

L'autrice narra con grande stile e delicatezza uno dei più grandi disastri generati dalla ferocia umana, che, fino ad ora, ha avuto solo il diritto di non essere raccontato.

Il romanzo *“La bastarda di Istanbul”* ha incontrato un successo enorme, ma gravissime sono state le conseguenze ricadute su Elif Shafak, subito dopo l'uscita del romanzo: la scrittrice è stata condannata a tre anni di carcere secondo l'articolo 301 del codice penale turco per *“oltraggio allo spirito del Paese”*. Accusata dai nazionalisti, è stata processata dal tribunale di Beyoglu, a Istanbul, e poi assolta nel settembre 2006.

Sara Marchitelli

Editoriale

(segue da pag. 1)

suoi potenziali nuovi cittadini, un ragazzino analfabeta. Certamente no. Oggi, a giudicare dai risultati sorprendenti che molti di questi ragazzi sono riusciti a raggiungere, possiamo affermare che quel governo sbaglierebbe. C'è da augurarsi che molti altri giovani riescano, come loro, a fare tesoro di ogni opportunità, mettendo a frutto con coraggio i propri talenti.

Chiara Peri